

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre due. 1, 50

Semestre ed anno in proporzione.

Per l'Italia superiore, trimestre L. It. 7, 50

Un numero separato costa Un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità

L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito

in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31.

Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

FATTI DI MILANO

Nostra Corrispondenza

Milano 24 maggio.

Gli arresti operatisi durante tutta la giornata d' ieri qui sparsero molta luce sui tristissimi fatti del 22.

Carteggi, armi, danari — la professione, la moralità, la provenienza stessa di parecchi fra gli arrestati, hanno mutato in certezza il sospetto concepito sul primo che la brutale dimostrazione contro la fabbrica Sessa-Fumagalli fosse un pretesto, un incentivo a sommossa — causa vera una cospirazione ordita di lunga mano per trascinare i cittadini a conflitti fratricidi — unica ma impotente arma con cui ci combattono negli ultimi rantoli dell' agonia due nemici sconfitti che da Roma e da Vienna provocano col consiglio, colle promesse, coll' oro la guerra civile, l' incendio, il saccheggio.

L' opinione pubblica, vaga, oscillante, contraddittoria al primo prorompere degli avvenimenti, superata la crisi suprema, raccoglie i fatti, le voci, gl' indizii, i sospetti; li scevera, li coordina, li contrappone, li esamina — e giudica. Ciò è accaduto — i fatti del 22 furono giudicati.

Sembra a taluno che la circolare del nostro Vescovo reazionario non fosse soltanto un' insensata provocazione scagliata in volto al paese — no — essi la ritengono come una parola d' ordine non data a tempo — come un programma al quale le generose resistenze incontrate nel Clero milanese che levossi unanime a protestare, tolsero l' attuazione immediata, e con essa ogni qualunque probabilità di successo.

È certo che se si volesse seguire il filo a cui si rannodano gli sconvolgimenti del 22, si dovrebbe risalire a parecchi mesi, e rian dando la storia e la segreta ragione di tutte le ansie affannose che ad intervalli soprapresero questo popolo, bisognerebbe indagare il significato di vaghe minacce, di augurii sinistri, di provocazioni insolenti.

Mi atterrò quindi ai fatti, ai dicesi, alle supposizioni, e quando questi fatti saranno giudiziariamente appurati, irrefragabilmente constatati, la nazione potrà levarsi unanime nel suo diritto, e dire colla voce dei suoi rappresentanti ai governi d' Europa: *Siamo giunti a tale: più oltre non si può procedere — basta!*

Ecco intanto i fatti:

22 Maggio — Bisogna sapere che è radicato nel basso popolo milanese — segnatamente in

quello che abita il lontano sobborgo di Varenna — il pregiudizio che l' adoperar le gragnaglie alla fabbricazione degli spiriti sia causa principalissima, se non esclusiva, del cresciuto prezzo del pane. Correano anzi da qualche tempo le vaghe voci di dimostrazioni che un giorno o l' altro si sarebbero fatte contro la gran Fabbrica nazionale dei sigg. Sessa e Fumagalli, acciò smettessero da quello sciupio che rincarava il pane alla povera gente.

Sembra inoltre che la Questura avesse scatore di qualcosa che si macchinava, poichè la mattina stessa del 22, sospettando o prevedendo lo scoppio dell' ostilità popolare, ma incautamente non apprezzandone al giusto nè l' importanza nè le conseguenze, invece di prendere pronte e proporzionate misure, poneva sull' avviso del pericolo prossimo i proprietari dello Stabilimento.

La mattina del 22 passò tranquilla. Solo qualche crocchio sostava minaccioso a poca distanza dalla Fabbrica, ma non davasi segno di voler trascorrere a vic di fatto.

Sulla prima ora del pomeriggio, passò un *brougham*, e accostossi ad uno di questi gruppi. La carrozza fu circondata, e sembrò ne uscisse una parola d' ordine — forse anche accompagnata da una di quelle promesse da Caino, che si gittano alle moltitudini per ubbriacarle, perocchè gli astanti proruppero in un viva; quindi ordinatisi, mentre il *brougham* rapidamente si allontanava, corsero difilati — una quarantina circa — verso lo Stabilimento, e trovata sbarrata la porta, la forzarono, e irrupero nell' interno al saccheggio.

Una compagnia di bersaglieri, chiamati al soccorso, giunse a tempo per trarre dalla fabbrica gli assalitori. Ma intanto la folla del popolo ingrossava; giravano attorno cessi sinistri, prodiganti eccitamenti e danaro; donne scarmigliate, furibonde incenoravano i renitenti a un secondo assalto; una fra esse, agitava un cenno rosso e gridava: « Questa — e alludeva alla sua bandiera — mi darà da scialare! »

Passò così una mezz' ora circa d' esitazione, in capo alla quale si tornò in maggior numero e con più vigore all' assalto. I bersaglieri, soverchiati dalla folla degli assalitori, dovettero abbandonare i prigionieri fatti nel primo scontro. La Fabbrica fu invasa da tutte le parti. Gli operai del Sessa corsero risoluti ad occupare il varco d' onde si passava al locale delle macchine e al deposito dell' alcool, ma non avrebbero a lungo sostenuto l' urto degli invadenti, se lo sgomento non si fosse impadronito di quei forsennati, allorchè accennando essi di voler appiccare il fuoco al laboratorio, uno degli operai, scostandosi dall' uscio,

con un sangue freddo meraviglioso, non avesse risposto: *Fatelo! salteremo in aria e sarà finita!* — Questo, e la resistenza energica della truppa e di una trentina circa di Guardie nazionali accorse sul luogo, fra cui due Colonelli, salvavano Milano da un incendio che poteva estendersi a tutto il borgo.

Il guasto fatto entro la fabbrica non si può descrivere. Si precipitavano le suppellettili più preziose nella via, dove con istanghe di ferro e picconi venivano dalla plebaglia frantumate; nulla si lasciò intatto, non una finestra, non un cornicione, non il più piccolo oggetto che si potesse strappar dalle mura e stritolare — quadri, scranne, tavolini, pendole, arazzi — era la distruzione dibattentesi nel parossismo di quell' ebbrezza feroce ch' è in tutte le rapresaglie.

In questo mezzo, negli altri sobborghi, fin allora come di consueto tranquilli, battevasi la generale.

Milano può essere giustamente orgogliosa di dire che, in meno d' una mezz' ora, oltre settemila uomini della sua Guardia Nazionale erano sotto le armi. La prima compagnia partita al soccorso, incontrò resistenza. Stretta e sospinta dalla folla, oscillante per mancanza d' ordini precisi, questa prima compagnia, per misura di prudenza, levò le bajonette dai fucili, mentre una massa compatta di gente, armata di pali di ferro e di revolvers, gridavano *abbasso e viva*, con insulti, provocazioni e sassate, da cui il milite Biffi rimaneva gravemente ferito in volto. Sopraggiunsero a mano a mano le altre compagnie di rinforzi; quindi nuove compagnie di bersaglieri, battaglioni di linea, e cavalleria, e con esse il generale Lamarmora, il quale, veduto che l' ingombro della folla faceva ostacolo alle operazioni della truppa, ordinò che i curiosi si allontanassero, e fece intimare il comando coi tre rulli prescritti di tamburo.

Sgombrata in gran parte la folla, si cominciò a porre le mani addosso ai più arditi. Seguì una mischia pel tentativo a più riprese fallito di liberar gli arrestati. Un forsennato, uno di quei cessi che visti una volta non si dimenticano più, agitando una fiaccola, scagliossi di nuovo nella fabbrica per dar fuoco al magazzino dell' alcool: la sentinella lo respinse; egli si scagliò sulla sentinella, ma ne fu ributtato con un colpo di bajonetta. Questo miserabile, mentre lo si conduceva altrove, agitava le mani sanguinose fuori della barella gridando: *Ecco cosa ci fanno i nostri fratelli piemontesi!* — un grido generale di ribrezzo sorse dalla folla: esso cadde come un' imprecazione sul capo dell' incendiario.

Calata la notte, continuarono gli arresti. Le legioni della Guardia nazionale passarono la notte nei vari corpi di Guardia, e sul luogo stesso del disastro. I portici di Piazza Mercanti furono trasformati in una vasta caserma, e un intero battaglione vi riposò dalle fatiche del giorno sopra coperte di lana stese sul lastrico.

È opinione generale che, malgrado i numerosi arresti fatti, i veri promotori delle atrocità di Viarenna, siano sfuggiti alle indagini della Questura. Un giornale cittadino sul proposito narra essersi notato che alla stazione della strada ferrata, nel momento in cui il moto falliva, vi fu uno straordinario concorso di gente che partiva. Un prete arrestato e su cui si trovarono lettere con denari, arrivava appunto in quella dalla Porta Romana.

A un' ora di notte vennero condotti alla questura 28 arrestati, preceduti e scortati da numerosi distaccamenti di Guardie nazionali e di linea. Erano le più orribili e spaventevoli faccie che si possano immaginare. Vedendole, ne ho avuto ribrezzo. Presto si saprà da qual antro furono eruttate.

Tra gli individui arrestati la notte del 22 al 23, molti erano provveduti di grosse somme in oro: — a uno del contado furono scoperti indosso 1200 franchi — altri furono trovati armati di revolvers di molto prezzo. — I feriti nel subbuglio furono parecchi; nove di essi vennero condotti all'ospedale maggiore; tre colpiti da arme da fuoco, la maggior parte lesi da armi da taglio, ma pochissimi gravemente. Sono quasi tutti giovani assai.

Dicesi siano caduti in mano dell'autorità carteggi compromettenti, da quali risulterebbe chiaramente che il tumulto sia opera di agenti segreti austro-clericali, i quali veduto fallire il tentativo, scomparvero dalla scena luttuosa che hanno provocato. In pari tempo, dalle indagini fatte risulta che il moto non doveva limitarsi soltanto alla fabbrica degli spiriti: il disegno dei saccheggiatori comprendeva la fabbrica del Binda, il palazzo del governo, la Borsa, e perfino il corpo di guardia della Milizia nazionale: il tentativo contro la fabbrica del Binda ebbe anzi qualche principio di effettuazione. Ma le forze sviluppate immediatamente su tutti i punti, soffocarono in sul nascere ogni ulteriore progetto.

Maggio, 23. — Sulle prime ore della mattina, i tamburi della Nazionale batterono di nuovo la generale.

Quattro legioni si trovarono sotto le armi, e a tutti i militi furono distribuite cartucce a palla acciocchè, unitamente alla truppa, percorressero la città in pattuglie e vegliassero onde non venisse nuovamente attentato alla sicurezza dei cittadini.

Gli arresti durante il giorno furono numerosissimi. Si conferma la voce che l'autorità abbia in mano il bandolo d'una cospirazione importataci dal di fuori, e che notissimi austriacanti e parecchi preti siano compromessi.

Fra gli arrestati d'ieri, si cita nome e cognome di un tale, fatto recentemente nobile dell'Impero austriaco per servizi resi, e resi probabilmente in Milano. Aggiungesi che siansi poste le mani su parecchi zelanti e vecchi servitori dell'Austria, i quali non più visti in Milano dal 5 giugno in poi, vi ricomparvero a un tratto per predicarvi il diritto al lavoro e la legge agraria.

Alle 4 pom., mentre la folla ingombrava Piazza-Mercanti per veder gli arrestati che conducevansi in brougham a S. Margherita, la brava nostra Guardia nazionale, scoperse in una mezza dozzina di figurati, piantati sulla piazza in aria di distratti, certi segnali di rannodamento — dicesi una bacchettina bianca di salice — e vederli, sospettare, sincerarsi e arrestarli fu un punto solo.

Immensa fu la folla che li accompagnò a S. Margherita, e in mezzo a questa un contadino, in giacchetta di fustagno e scarponi coi chiodi, il quale, scrollato casualmente da un urtone, perdè l'equilibrio e coll'equilibrio il cappello. Il cappello caduto, lasciò scoperta la tonsura. Un prete travestito, sciamarono i vicini sorpresi. Figuratevi se fu arrestato.

Un altro, metà sbirro e metà sacrista, fu agguantato perchè la sera prima, mentre si devastava e saccheggiava la Fabbrica Sessa-Fumagalli, fu udito gridare: *Bene! benone! bisogna finirlo di toccare i preti!*

Verso sera si fecero altri arresti importanti fra cui di persone che distribuirono danaro. I Regi Carabinieri spintisi fuori di Porta Ticinese, entrarono improvvisamente nel teatro diurno, informe baracca di tavole mal connesse, dove si recita qualche volta, e vi sorpresero una decina d'individui, o sospetti o compromessi che, sfuggiti alle prime indagini, vi si erano rimpiazzati.

Quasi allo stesso tempo, è voce che un carro, con suvvi dei fasci di legna ammonticchiati, venisse fermato dalle guardie di finanza a Porta Romana: le quali guardie, venute, non si sa, come, in sospetto, rimossi i fasci, trovarono molte armi nascoste. Si aggiunge che, indotto colle minacce il carrettiere a portare legna e armi al loro indirizzo, fermossi a una casa, bussò a un uscio, l'uscio si aperse e comparve... un prete.

Preti e Austriaci — Austriaci e Preti — così formula il suo giudizio sulle cause vere e segrete dei fatti del 22 la coscienza pubblica: il processo che s'istruisce fin da questa mattina dirà se essa ebbe torto o ragione.

ROMA

(Vostra Corrispondenza)

Roma 24 maggio 1861.

Nell'altra mia vi tenni parola dell'Invito Sacro pubblicato ultimamente dal Cardinal Vicario per ordine di S. S. onde chiamarci ad un Triduo Solenne da celebrarsi nei giorni 22, 23, e 24 corrente nella Chiesa di S. Maria sopra Minerva in onore di Maria SS. sotto il titolo — *Auxilium Christianorum* —; or mi sembra opportuno di comunicarvi il preambolo testuale di quell'Invito, e di farvi notare una volta di più la farisaica arroganza della Corte di Roma. L'Invito incomincia così. — « Quando stretto il Popolo di Dio dalle armi assire « capitanate da Oloferne, e cinta di assedio « Betulia, costernati i Seniori del Popolo stesso « imploravano il divino soccorso, ma cinque « giorni di tempo assegnava Ozia a consegnar « la città come stanca ad aspettarlo più oltre; « ben a proposito pose Iddio sul labbro della « forte Giuditta quel rimprovero a Gabri e Car- « mi: — *Et qui vos estis qui tentatis Domi- « num?* — ... Volete voi, diceva essa, sta- « bilire il tempo alla Divina misericordia? A « vostro arbitrio volete prescrivere il giorno a « Dio? Ah no, preghiamo invece, facciamo « penitenza e chiediamo il suo ajuto con l'ef- « fusione delle lagrime. Comunque perciò le « nostre tribolazioni proseguano, incalzino, e « ci sembrano insopportabili, pure non dob- « biamo stancarci dalle preghiere: anzi tanto « più fervorosamente ripeterle, quanto più lon- « tana ci sembra la speranza di essere esau- « diti, ecc. ecc. ». Da tutte queste parole voi vedete che come gli Ebrei del Messia, così i nostri preti governanti stanno in aspettazione di una novella *Giuditta* la quale tronchi la testa al novello *Oloferne* che ha stretto il Popolo Romano delle sue armi, e cinta d'assedio il Patrimonio di S. Pietro; fin qui chi sia il novello Oloferne di lieve si comprende. La novella *Giuditta* doveva essere la signora Claudi-

na, ma siccome questa non si è voluta accingere all'atto glorioso di pugnare gli Oloferni; così hanno creduto bene di non darsi alla disperazione ed aspettar tempo dal tempo, finchè non capiti un'altra *Giuditta*. Non si sa capire però come nel punto istesso che il Vicario di Pio Nono, in nome di S. S. ci dice — preghiamo, facciamo penitenza e richiediamo il divino ajuto coll'effusione delle lagrime —, ciò che avrebbe importato di vedere il Sommo Gerarca vestito di sacco, cinto di cilizio, asperso di cenere, inviarsi a piedi ignudi a dimandar misericordia all'oltraggiato Iddio, lo abbiamo invece veduto il secondo giorno del Triduo andarsene da Roma a Grotta Ferrata a far baldoria coi Frati di quel Convento che sono ricchissimi. Forse là tra i fumi delle vivande e dei bicchieri avranno deliberato su qualche Ravagliaccio che loro si siano nuovamente offerto. Vedete a che punto siamo giunti, di non salvar neppure l'apparenza. Ipocrisia sfacciata! Ma ci vogliono ormai altro che tridui e *Giuditte* a scongiurare la vendetta di Dio! Son tredici anni, o tiranni di Roma, che Dio v'ha intonato all'orecchio « *curvimus Babilonem et non est sanata, delinquamus eam* ».

Nel punto istesso in cui Pio Nono partiva per Grotta Ferrata, jeri i nostri bravi Universitarii in numero di almeno 150 (di poco maggiore è il numero degli studenti che frequentano in quest'anno l'Università), uscivano da Roma quieti e melanconici per compiere un ufficio pietoso; essi dirigevansi al Campo Santo ad onorarvi la memoria e la tomba del loro compagno non ancor quadrilustre Giuseppe Capocchetti, morto di tifoide il 14 corrente in seguito alle angherie della Polizia e del Cardinale Altieri. Giunti al Campo Varano gli studenti entrarono nella Chiesa e dopo aver deposte sugli altari varie corone di fiori a tre colori ed appeso ad ogni pilastro grandi cartelli con iscrizioni mortuarie, devotamente intonarono il *De profundis* ed altre preci in suffragio del compianto collega. Si recarono quindi processionalmente sulla tomba recitando opportune orazioni, e quivi lasciate altre corone di fiori, si disciolsero e distribuirono larghe limosine ai poveri ed agli artieri che si trovavano nel Cimitero. Anche qui, benchè tardi, intervenne la Polizia avvisata con caritatevole spionaggio dai Frati del luogo; e gli ultimi gruppi di studenti nel rientrare la porta della Città furono dai gendarmi, corsi a furia in vettura, fermati e perquisiti persino fra i capelli. Al medesimo insulto fu anche assoggettato il giovine Giuseppe Maccari, il quale inconsapevole della cosa si trovava a passeggiare di là tutto solo; e perchè volle fare ai gendarmi alcune rimostranze, venne immediatamente manettato e condotto agli arresti. Vi accludo un esemplare delle iscrizioni mortuarie stampate e pubblicate il giorno appresso in onore del defunto.

La Polizia francese continua a darsi moto per iscoprire e sventare le mene reazionarie, sebbene, secondo alcuni, con poco frutto e con troppa indulgenza. Si è notato per esempio, che dalla casa perquisita dai Francesi in Piazza di Spagna, uscivano poco dopo moltissime cassette di quelle in cui è riposta la moneta di rame borbonica, e quindi due individui coi bauli e sacchi. Il pagatore poi dei reazionari al quale fu diretta la perquisizione, ha trasferito la sua abitazione in Via Gregoriana n. 33, dove prosegue senza molestia ad esercitare il suo ufficio. Dispiacque pur di vedere riconsegnato al Governo il Calabrese d'Aquino che i gendarmi francesi avevano arrestato a Porta Maggiore, mentre entrava in città accompagnato dal Tenente pontificio Pecci per indotarsi coi Borboni. Si è dato a credere ai francesi che il D'Aquino fosse già prigioniero de-

Papa, ed i francesi lo hanno creduto; ma il vero si è che costui era un messo borbonico presentatosi in Frosinone al Comandante di Piazza Azzanesi, il quale per garantirlo lo fece scortare in Roma dall'ufficiale Pecci. Ora per seguitare la commedia lo hanno rinchiuso nelle Carceri Nuove, assegnandogli però un'ottima stanza, dove per l'altro fu visitato dal già primo ministro della guerra Mazio, che lo fornì largamente di denaro, e di ogni altra occorrenza. È inutile illudersi: finché i preti avranno un avanzo di potere, non sarà spenta la fucina degli inganni e delle cospirazioni che qui si ordiscono a rovina dell'Italia e della Francia.

Ecco ora le iscrizioni a stampa che ci manda il nostro corrispondente:

QVI . RIPOSA
GIUSEPPE . GAPOCETTI
ALVINO . DELLE . ARTI . DI . GIUSTINIANO
DI . ANIMA . FORTE . DI . SOAVI . COSTUMI
SPERANZA . DELLA . PATRIA
AMOR . DEI . PARENTI
DESIDERIO . DEGLI . AMICI

CON . LE . ROSE . DELLA . GIOVENTÙ . SUL . VOLTO
LO . PERCOSSE . LA . MANO . DI . LEI
CUI . NINN . PREGIO . MOVE

O . ANIMA . DILETTA
IN . SENO . AL . VERO . ETERNO
PREGA . PER . LA . TERRA . CHE . TANTO . AMASTI
E . CHE . TI . FU . CAGIONE . DI . DVOLO
E . DI . MORTE . ACERBA

Si legge nell' *Opinione* del 25 :

Il *Giornale di Roma*, interpretando a suo modo i decreti relativi alle luogotenenze di Napoli e Sicilia, ha voluto attribuire al governo l'intenzione non solo di nominare, ma di revocare pure i vescovi e gli arcivescovi.

Quel giornale ha male rivolte le sue censure: veramente noi leggiamo in quei decreti, che al Re furono riservate le nomine e le revocazioni di molti funzionari, fra cui si enumerarono i magistrati inamovibili, e i vescovi e gli arcivescovi, ma, ove non vi sia qualche parola omissa, come supponiamo, egli sarebbe pure sempre evidente che le revocazioni sono da riferirsi unicamente a coloro, cui sieno applicabili, per cui i decreti sulle luogotenenze vollero bensì regolare i rapporti tra le luogotenenze stesse ed il governo centrale, ma non mai immutare alla condizione dei governati né derogare alle leggi tuttora esistenti.

Certo, che s'appartiene al Re la nomina dei vescovi, ma a loro riguardo conveniamo anche noi, che non puossi parlare di revoca e diversa né fu né poteva essere l'intenzione del governo.

A dir vero, l'osservazione del *Giornale di Roma* non avrebbe meritato di essere avvertita; lo volemmo però fare onde altri non fosse per avventura tratto in errore, né altrimenti autorizzato a false interpretazioni.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 24 maggio.

Si continua da prima e lungamente la discussione sull'accertamento del numero dei deputati impiegati.

Terminato poi finalmente questo ingrato lavoro, si procede al sorteggio dei deputati impiegati che appartengono alle categorie speciali dei magistrati e dei professori che eccedono il numero consentito dalla legge.

I magistrati eccedono di sei, i professori eccedono di sette, sicché debbono essere estratti sei de' primi e sette de' secondi.

Tra i deputati magistrati escono dall'urna (e sono perciò esclusi dalla camera) i signori Errante,

Serra Francesco, Pescatore, Mirabelli, Musumeci, De Donno.

Tra i professori sono colpiti Amari, Imbriani, Fioruzzi, Ugdulena, Bo, Tommasi, Mazzarella.

Prende in seguito la parola Petruccelli per interpellare il ministro dell'interno sui fatti di Milano.

Quando fu discussa la legge per la festa nazionale il ministro dichiarò che quella festa sarebbe stata puramente civile, e la camera votò la legge appunto in questo senso.

Ma quella disposizione è stata in seguito violata dal ministro colla famosa circolare dell'invito cortese; e di qui originarono i tumulti di Milano. Se la circolare non avesse provocati disordini, se il sangue non fosse stato versato, non occorrebbe parlarne, ma dopo i fatti di Milano è impossibile tacere. La camera deve conoscere i motivi che hanno indotto il ministro a violare la legge da lui stesso presentata per la festa nazionale.

Minghetti, ministro dell'interno, risponde: 1° all'accusa d'aver violata la legge; 2° sui fatti di Milano.

Sul primo punto nega d'essersi messo in contraddizione con se stesso e con la legge. Il governo ha voluto fare una festa puramente civile; ha voluto che il clero non fosse costretto a forza a prendervi parte, e ciò per evitare gli inconvenienti degli anni addietro.

Ma nel dire che la festa doveva essere essenzialmente civile non ha inteso che fosse esclusivamente civile.

L'oratore ricorda a questo proposito che appunto in questo senso rispose a Chiaves in occasione della discussione della legge. Del resto, nel momento stesso in cui proclamavasi la separazione tra chiesa e stato, era intenzione del governo di far sentire alle coscienze che quella proclamazione nulla aveva di ostile alla chiesa.

Passando ai fatti di Milano, il ministro ne fa una esposizione presso a poco nei termini già annunciati dai giornali confutando l'opinione ch'essi siano derivati dalla circolare.

Vi furono quattro feriti e finora nessun morto, il disordine non durò che due ore, le macchine dello stabilimento non furono danneggiate, e all'indomani potevano funzionare come all'ordinario. Altri disordini non si sono rinnovati, sebbene sieno corsi dei rumori, ma ogni altro fatto è insussistente. Il ministro loda la solerzia del governatore di Milano, lo zelo della guardia nazionale, lo spirito della popolazione, che ha mostrato di voler appoggiare e dar forza al governo.

Macchi si rallegra che i disordini sieno stati di poco momento, e dichiara essere d'avviso che non derivino dalla circolare del ministro. Tuttavia, quale relatore della legge per la festa nazionale, dichiara che quella circolare viola precisamente lo spirito e la lettera della legge suddetta, la quale stabiliva che la festa dovesse essere puramente civile.

Minghetti cerca scusarsi dicendo che i sensi della circolare sono precisamente quelli che informarono la sua risposta a Chiaves, risposta che precedette la votazione della legge.

Susani difende la popolazione di Milano dalla taccia d'aver preso parte ai tumulti avvenuti.

Egli ha buono in mano per dichiarare fin d'ora che quei disordini furono opera d'agenti provocatori, muniti d'armi insidiose e di somme di denari.

Questi agenti sono venuti da fuori, e tanto è vero che la popolazione vi era estranea, che, avendo quei facinorosi voluto spingersi anche contro la fabbrica del signor Bindà, questa venne difesa dagli operai medesimi.

Petruccelli non incolpa il governo dei tumulti suscitati da errori economici, ma lo accusa della iniziativa che ha presa coll'invito cortese.

Il ministero non doveva pergere una occasione all'alto clero d'insultare una volta di più il governo nazionale.

Minghetti risponde che ha fatto pubblicare sul foglio ufficiale una nota in cui si avvertivano le autorità civili di non fare l'invito cortese a quei vescovi che si fossero già chiariti avversi alla festa nazionale.

Petruccelli dichiara accettare le spiegazioni del ministro, soggiungendo che « se ha voluto provocare una dichiarazione dell'alto clero di non essere italiano, vi è riuscito a perfezione ». (*Ilavità prolungata nella camera e nel banco dei ministri*)

RECENTISSIME

(Nostra Corrispondenza)

Torino 25 maggio (sera)

Assicurasi che Chiavone recatosi da Ceperano in Roma, per conferire con quel comitato Sanfedista, abbia avuto due colpi mortali di coltello ad un'ora dopo la mezza notte del 20, nel vicolo della Gatta, mentre conversava con un famigliare dell'ex-re di Napoli.

Per festeggiare con maggior pompa il giorno di San Filippo (26 corrente), il papa ha ordinato che si fregi di nuove dorature la sua carrozza di gala, il che costerà non meno di sei mila scudi romani. Ha ordinato pure di aggiungere, sempre a spese del pubblico erario, nuovi ornamenti d'oro alle uniformi, già di un lusso smodato, delle sue guardie nobili.

In questa circostanza, Francesco di Borbone accompagnerà a cavallo il papa, allo sportello destro della carrozza. Le guardie nobili lo scorteranno a piedi.

Si stanno imballando, a Roma, gli oggetti più preziosi del museo Campana venduti una parte alla Russia per 750 mila franchi; e il resto alla Francia per cinque milioni. Se quel Governo va innanzi ancora un poco, venderà anche il musco Vaticano.

Oggi alla Camera vennero presentate dal deputato Mauro Macchi petizioni di Municipii di oltre 20,000 italiani, perchè venga, senz'altro discussione, approvata la legge sull'armamento nazionale, come il miglior mezzo per tutelare il paese.

La Commissione di scrutinio ha approvata la nomina di 300 ufficiali Garibaldini, della Divisione Medici. Ora è sotto scrutinio la Divisione Turr.

Il matrimonio della figlia di Garibaldi avrà luogo domani domenica a Caprera.

Si hanno gravi notizie dalla Russia. L'insurrezione de' Servi prende larghe proporzioni. Un gran fermento regna in Mosca ove il vecchio partito moscovita predomina.

Parte delle truppe mandate in Polonia fra cui porzione della guardia imperiale sono state richiamate e spedite verso Mosca.

Parlasi di una domanda fatta dalla Russia al Governo prussiano, di occupare la Polonia, in caso di urgente bisogno, con truppe prussiane.

Il *Pungolo* di Milano del 24 scrive:

Negli ultimi schiarimenti che ci vennero forniti da persone attendibilissime e in grado di poter esser pienamente ragguagliate intorno ai fatti che coincidono — spiegandoli — con quelli del 22, non troviamo per anco confermato l'arresto che ieri dicevasi seguito a Porta Romana di alcuni carri di legna, che coprivano un trasporto clandestino d'armi con indirizzo clericale.

Si conferma però pienamente l'arresto, dietro indizii gravissimi, di quel tale nobile dell'impero austriaco per servizi resi a da rendersi.

È positivamente l'arresto d'un gesuita, prete in casa d'una baciapile in odore di sanfedismo e di austriacume. In questa casa conveniva altresì il procuratore dei gesuiti di

Milano, ed altri lumaconi spegnimoccoli, bisacicatori di giaculatorie, esattori del Danaro di S. Pietro che ci restituirono barattato in *revolvers* e fiaccole da incendiarii.

Ne si accerta che la Questura, con tanto zelo ed intelligenza sussidiata dall'intrepida nostra milizia cittadina, sia riuscita a por le mani sulla maggior parte degli individui che eccitando con napoleoni d'oro pagati sul luogo la peggior feccia dei facinorosi contro i soldati italiani, e la guardia nazionale miravano allo scopo infernale di provocare una di quelle collisioni fratricide che ci ribadirono per 40 anni sul collo il giogo dello straniero.

Ci viene del pari assicurato che alcuni dei saccheggiatori della fabbrica Sessa-Fumagalli erano armati di fucili, moltissimi di pali di ferro, parecchi di *revolvers*, e che frugati in dosso dopo l'arresto, furono trovate imagini benedette, agnusdei, e simili amuleti da sanfedisti.

Il prete travestito, scoperto e agguantato ieri sul pomeriggio davanti a S. Margherita, è un certo tale, ex-cappellano, d'immoralità conosciuta.

— Leggesi in proposito nella *Perseveranza*: Il processo sui disordini del 22 continua con molta attività. Si sono fatti importanti arresti e si ha lusinga di trovare le fila cui si attacca il deplorabile avvenimento. La calma e la confidenza si possono dire ristabilite nella popolazione rinvenuta dallo stupore di cui l'aveva colpito un fatto di così improvvisa audacia. Ognuno si loda dell'energica attitudine spiegata dall'Autorità e dalla Guardia nazionale.

L'*Opinione* annunzia che il governo degli Stati-Uniti d'America ha formalmente riconosciuto il Regno d'Italia.

— Lo stemma del consolato di Sardegna in Algeri è stato tolto e surrogato da un altro, sul quale leggesi: *Consolato di S. M. il Re d'Italia*.

— Nel *poscritto* di una lettera da Torino alla *Perseveranza* è detto che il cardinale Grassellini e il generale dei domenicani hanno l'incarico di percorrere Francia e Italia per agitare il clero.

— Alla *Nazione* scrivono da Roma:

Un altro carro colla solita moneta di Francesco II e della polvere, fu arrestato dai francesi fuori della porta S. Giovanni. Un altro ne fu arrestato a Ninfa. E indovinate? Ora i sanfedisti sapete come si schermiscono? Dicono che sono emissari piemontesi che fomentano la reazione napoletana per incolparne poi il re Francesco e aggravare la situazione del cardinale Antonelli. Ma tanto è stolido la scusa che a chi ben vede è una indiretta confessione del proprio peccato.

— Il progetto di legge relativo alle modificazioni che devono essere fatte al regime della stampa francese è stato sottomesso all'esame del consiglio di Stato. Si crede che potrà essere portato verso la metà della settimana al Corpo legislativo.

— Oltre il congedo che ha preso Benedek per andare ai bagni, molti altri ufficiali dell'armata che è nel Veneto ottennero dei congedi, il che mostra rimessa per ora ogni idea di guerra in Italia.

— Scrivono dalle sponde del Danubio all'*Opinion Nationale* che a Vienna si è inquietissimi nelle alte regioni, causa un lungo abboccamento notturno che ebbe luogo tostè tra il sig. di Cavour, Kossuth e il generale Klapka.

— Un dispaccio particolare del *Diavoletto* in data di Fiume, 21 maggio, reca il risultato della seconda votazione ch'ebbe luogo lo stesso giorno per mandare deputati a Zagabria. E-

lettori erano 1925, votanti 1484, di questi 4 andarono perduti, 2 portavano nomi di candidati e 1478 portavano la parola « nessuno. »

— Vely pascià, ambasciatore della Sublime Porta a Parigi, è partito di questi giorni alla volta di Berlino dove si reca a compiere il re di Prussia in occasione del suo avvenimento al trono e rimettergli la decorazione in diamanti del Medjidie di 1.^a classe.

— Le elezioni delle assemblee primarie convocate nel ducato di Cassel per la nomina dei deputati sono press'a poco ultimate in tutto il ducato, e, malgrado le promesse, le minacce, le destituzioni, tutti i mezzi insomma adoperati dal governo per influenzarle, queste elezioni sono ancora più favorevoli all'opposizione.

La camera, che aveva votato il ristabilimento della costituzione del 1841 alla quasi unanimità e che fu perciò sciolta dal ministero, è stata rieletta per intero ad eccezione di pochi ministeriali, a cui furono surrogati deputati dell'opposizione.

— Si assicura, dice la *Patrie*, che nella conferenza, che ebbe luogo a Costantinopoli il 22, i membri della commissione europea giunti da Beyrouth hanno dato, sullo stato della Siria, alcuni ragguagli che hanno prodotto una vivissima impressione.

L'insieme di questi ragguagli, esposti colla più grande imparzialità, ed appoggiati a prove incontrastabili, ha dimostrato la necessità di ammettere il piano proposto dalla Francia per l'organizzazione del Libano sotto il governo di un solo principe.

Sentiamo che in seguito di questa esposizione, i rappresentanti delle potenze hanno adottato all'unanimità i due punti seguenti:

1. Vi ha la necessità di deferire al voto delle popolazioni e di organizzare il Libano sotto il governo di un solo principe, che amministrerà secondo una costituzione approvata prima.

2. Questo capo sarà un principe cristiano. Il 25 dovea aver luogo una nuova seduta per l'esame degli altri punti,

— In proposito, il carteggio parigino dalla *Perseveranza* reca:

Annunciarsi che gli Inglesi oppongono all'emiro Megid, discendente dall'emiro Bescir, un membro della stirpe Khazen, famiglia cristiana vetustissima e stimata, al pari dell'altra, nel Libano. Se non si tratta che di una questione di persone, la cosa non ha una grande importanza.

Nei giornali dell'Italia Superiore, tra i dispacci comunicati dall'*Agenzia Stefani*, troviamo il seguente:

Roma, 22 maggio.

« De Christen deluse la polizia di Napoli ed è nuovamente in Roma.

« Encicliche segrete sono uscite dal Vaticano per promuovere l'agitazione del clero.

« La polizia francese a Roma sembra invigilare gli arruolamenti pel brigantaggio ».

Domandiamo all'*Agenzia Stefani*, se è stata proprio essa che non ha trasmesso il dispaccio a Napoli.

La *Gazz. di Venezia* ha il seguente dispaccio:

« Vienna, 23 maggio.

« Assicurarsi che sarà sospesa l'esecuzione militare nella riscossione delle imposte in Ungheria, poichè la Dieta offre la sua garanzia allo Stato. Nella Dieta di Zagabria, s'è fatta la proposta d'esperimentare l'elezione diretta in Dalmazia ».

Noi non crediamo che la sospensione del-

l'esazione delle imposte in Ungheria sia motivata dal perchè la Dieta garantisce le imposte stesse; ma piuttosto per il timore di accelerare una crisi agitando la popolazione, la quale fa una resistenza passiva assai minacciosa. Ad ogni modo, se la notizia della *Gazz. di Venezia* fosse vera, ci sarebbe un principio di conciliazione, che i giornali di Vienna e le corrispondenze da quella capitale nei giornali della Germania lasciano supporre tutt'altro che possibile.

Notizie giunteci da Sora oggi nelle ore pomeridiane ci recano.

Jeri (27) alle ore 9 ant., mentre nel paese v'era fiera e festa, una forte colonna di briganti si presentò al borgo della città, minacciando di entrare—La popolazione, com'è naturale, rimase allarmatissima. La guardia nazionale e la truppa accorsa attaccarono vivamente la colonna di briganti che fu respinta a tre miglia dalla città. A mezzogiorno il fuoco continuava tuttavia.

Più tardi, allontanandosi sempre più i briganti, e uscendo dal tiro della fucileria, furono dispersi con qualche colpo di cannone. Passato il pericolo, la città esultante riprese la festa—Bande musicali la percorsero tutta in mezzo alle grida di: Viva l'Italia una, Viva Vittorio Emanuele.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 28 — Torino 27.

L'Italie annuncia che il Ministro dell'Interno ha presentato oggi alla Commissione centrale della Camera un progetto di legge provvisoria tendente ad ampliare le attribuzioni dei Governatori delle Province.

Fondi Piemontesi 74. 10 a 74. 25—
74. 10—Fondi francesi 69. 40—4 1/2 0/10
96 40 — Consolidati inglesi 91 7/8.

Dispacci particolari del Pungolo

Torino 27 maggio — ore 11 45 ant.

Napoli 27 maggio — ore 5. 40 pom.

Tre cannoniere sono state messe a disposizione del Luogotenente di Sicilia per purgare quei mari dalla pirateria—La discussione dell'imprestito alla Camera avrà luogo prima di quella sull'unificazione del debito pubblico.

Torino 27 maggio — ore 7. 55 pom.

Napoli 27 maggio — ore 8. 45 pom.

I Vescovi di Verona e Mantova scrissero ai parrochi delle loro diocesi, appartenenti all'Italia, d'intervenire alla festa nazionale.

Torino 27 maggio — ore 4. 47 pom.

Napoli 28 maggio — ore 1. 30 ant.

La Camera adottò ad unanimità l'ordine del giorno Depretis, associandosi alla gioja di Palermo per l'anniversario del 27.

BORSA DI NAPOLI — 28 Maggio 1861.

5 0/10 — 77 7/8 — 77 3/4 — 77 7/8.

4 0/10 — 66 3/4 — 66 3/4 — 66 3/4.

Siciliana 77 1/2 — 77 5/8 — 77 7/8.

Piemontese 76 1/2 — 76 1/2 — 76 1/2.

J. COMIN Direttore